

Oltre l'8% dell'export italiano è cibo e bevande per il Regno Unito

di Silvia Valente

In Gran Bretagna si parla inglese ma si mangia italiano. Basti pensare che i prodotti agroalimentari tricolore sono arrivati a rappresentare il 6,3% del mercato Uk, valendo all'Italia il posto di sesto esportatore di food&beverage. E se si considerasse la nicchia del cibo di lusso l'Italia «con ogni probabilità sarebbe prima in classifica». Lo riporta Matteo Zoppas, il nuovo presidente dell'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (Ice), in colloquio con MF-Milano Finanza.

Domanda. Quanto vale il mercato UK per l'export agroalimentare italiano?

Risposta. Dei 625 miliardi di euro che l'Italia ottiene dalle vendite dei suoi prodotti all'estero, 28 miliardi arrivano dalla Gran Bretagna (su 35 miliardi di interscambio). Di questi, quasi 4 miliardi sono relativi alla vendita di prodotti agroalimentari, in crescita di circa il 20% nel 2022 sul '21, cioè l'8,3% dell'export italiano, superando il pre-Covid. Numeri ancora più d'impatto se si considerano gli effetti dell'onda lunga della Brexit, che ancora crea problematiche doganali e logistiche, e delle chiusure emergenziali per la pandemia in particolare sul costo dei trasporti, anche se vanno normalizzandosi. A questo quadro si è aggiunta la guerra in Ucraina che ha fatto schizzare il costo dell'energia, tanto da costringere l'interruzione di alcuni processi produttivi.

D: Quanto pesa l'inflazione?

R. Non è possibile calcolare esattamente l'impatto dell'inflazione sulla crescita del valore dei flussi delle esportazioni italiane verso il Regno Unito. Tenendo però conto che il caro-prezzi in Uk ha raggiunto quota +10,5% nel 2022 e in Italia +8,1%, l'aumento medio dell'export agroalimentare del 20% non sarebbe comune nullificato.

D. Quali prodotti italiani si vendono di più in Uk?

R. Trainano la crescita dell'export le bevande (+18,7% sul 2021) ma anche i pro-

dotti green e considerati rispettosi della sostenibilità. L'Italia nel 2022 è risultata il primo fornitore per la Gran Bretagna di formaggi, pasta, pomodori e conserve di pomodoro; il secondo di vino (prosecco in testa) e olio e il quinto di frutta e verdura.

D. Le imprese italiane come hanno accesso al mercato Uk?

R. Nella prima fase di sviluppo è importante avere contatti e partner sul territorio inglese per poi più avanti riuscire ad avere magazzini in loco o addirittura portare lì la produzione. Proprio con lo scopo di far incontrare la domanda e l'offerta e di supportare l'internazionalizzazione delle imprese italiane è stato organizzato da Ice, in occasione della Visita a Londra del premier, Giorgia Meloni, e del ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, e d'intesa con l'Ambasciata d'Italia a Londra, il Workshop on Italian Agribusiness.

La partecipazione di 60 imprese italiane, grazie all'azione di Coldiretti, Filiera Italia e Agrinsieme, e di 132 operatori locali, indirizzati dall'Ice, dimostra l'importanza dei rapporti tra i due sistemi produttivi.

D. Ice ha in programma qualche altra azione per rafforzare gli scambi tra Italia e Regno Unito?

R. Nel 2023 stanzieremo 7 milioni di euro per campagne di comunicazione e progetti trasversali volti ad agevolare gli scambi tra Italia e Uk, con un focus sull'agroalimentare. Anche perché nel 2022 abbiamo assistito 2mila aziende, di cui 400 hanno partecipato a eventi promozionali organizzati in Gran Bretagna, di cui un terzo operative nell'agroalimentare.

D. Per promuovere il Made in Italy va contrastato il fenomeno dell'Italian sounding: un problema anche in Uk?

R. La lotta alla contraffazione dei prodotti italiani va condotta su tutti i fronti e in modo prioritario, anche se necessita di tempi lunghi perché può contare solo su armi legali. Dal canto nostro ci dobbiamo impegnare a mantenere una qualità superiore a quelli che tentano di copiarci. (riproduzione riservata)



Matteo Zoppas
Ice

